



SILEX FILMS PRESENTA



OFFICIAL SELECTION
COMPETITION
FESTIVAL DE CANNES



UNA RAGAZZA BRILLANTE (WILD DIAMOND)

un film di
Agathe Riedinger

FRANCIA | 2024 | 1H43 | DCP | 5.1 | 1.33 | COLORE

CAST

Liane	MALOU KHEBIZI
Dino	IDIR AZOUGLI
Sabine	ANDRÉA BESCOND
Alicia	ASHLEY ROMANO
Nathan	ALEXIS MANENTI
Stéphanie	KILIA FERNANE
Carla	LÉA GORLA
Jessy	ALEXANDRA NOISIER
Alexandra Ferrer	ANTONIA BURESI



TROUPE

Sceneggiatrice e regista	AGATHE RIEDINGER
Immagini	NOÉ BACH
Montaggio	LILA DESILES
Musica	AUDREY ISMAËL
Suono	ROMAIN DE GUELTZL, ALEXANDRE HECKER, ALOYSE LAUNAY, MARC DOISNE
Casting	JULIE ALLIONE
Scenografia	ASTRID TONNELLIER
Costumi	RACHÈLE RAOULT
Trucco	JULIA DIDIER
Acconciature	DELPHINE GIRAUD
1° assistente regista	LUCAS LOUBARESSE
Segretaria di edizione	LAURENCE NICOLI
Direttore di produzione	SÉBASTIEN LEPINAY
Supervisione musicale	JEANNE TRELLU e LUCAS DE MOIDREY (HIPPOCAMPUS SUPERVISION)
Produttori esecutivi	PRISCILLA BERTIN e JUDITH NORA
Produttore	MARIE DAREL
Prodotto da	SILEX FILMS
In co-produzione con	FRANCE 2 CINÉMA e GERMAINE FILMS
Con il supporto di	CANAL+
Con la partecipazione di	FRANCE TÉLÉVISIONS et CINÉ+
Con il supporto di	CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE, RÉGION PROVENCE-ALPES-CÔTE D'AZUR e DÉPARTEMENT DES ALPES-MARITIMES, in partnership con THE CNC, RÉGION NOUVELLE- AQUITAINE, ANGOA,
In associazione con	SG IMAGE 2022, LA BANQUE POSTALE IMAGE 17, CINECAP 7 e L'AIDE AU DÉVELOPPEMENT DE SG IMAGE DÉVELOPPEMENT 2021

SINOSSI

Liane ha 19 anni. Coraggiosa e piena di vitalità, vive con sua madre e con la sua sorella minore sotto il sole polveroso di Fréjus, nella Francia meridionale. Ossessionata dalla bellezza e dalla necessità di diventare “qualcuno”, vede i reality televisivi come la sua opportunità per essere adorata... Il fato le sorride quando partecipa ai provini per *Miracle Island*.



INTERVISTA CON AGATHE RIEDINGER

Intervista condotta da Anne-Claire Cieutat

Il personaggio principale è una giovane donna dal temperamento ribelle e combattivo, che farebbe qualsiasi cosa per essere notata e apprezzata.

Il personaggio di Liane è diverso da quello che il suo aspetto potrebbe suggerire. È insolente, impulsiva, sfacciata. Ruba, disprezza l'autorità, bara. Vive la sua vita in modo deciso, con un'aggressività quasi animale. Ma se è così aggressiva è perché non si sente amata. Per soddisfare questo disperato bisogno di amore, fa tutto ciò che è in suo potere per farsi notare dalla gente, e sfrutta quella che crede essere la sua unica arma: la sua bellezza. Insegue la perfezione, a prescindere dal dolore fisico che potrebbe derivarne. Perché la sua bellezza è un mezzo per appropriarsi del potere: chiunque la guardi la farà esistere, chiunque la desideri sarà di fatto sottomesso a lei. La sua bellezza le conferisce valore e dignità.

Liane si sente schiacciata dalla società, ed è consapevole del disprezzo che deve affrontare a causa della sua classe sociale. Quindi, alla fine, mettendo in mostra quel suo corpo spettacolare, trova un modo per sfuggire alla realtà, per salvarsi, per non dover ammettere la sconfitta. "Se sono bella, la gente mi guarda. Se la gente mi guarda, sono desiderata. Se sono desiderata, significa che sono amata." La confusione di Liane è così radicale che la ragazza resta intrappolata in un paradosso: ha un terribile bisogno d'amore, ma non ha abbastanza fiducia in sé stessa per riceverlo.

Liane era già stata l'eroina, del suo cortometraggio *J'attends Jupiter* nel 2017. Questo personaggio l'ha portato con sé molto a lungo, vero? Com'è nato?

J'attends Jupiter e *Wild Diamond* condividono la stessa protagonista, gli stessi temi e si nutrono entrambi di due cose che mi affasciano molto. Le *cocottes* di fine dell'Ottocento e inizio Novecento, come Caroline Otéro, Émilienne d'Alençon o Liane de Pougy. Queste donne dai destini incredibili spesso nascevano in povertà, ma sfruttando con determinazione il loro fascino, riuscivano a diventare cortigiane molto ricche, figure da adulare, o persino mogli di principi. L'altra cosa che mi affascina molto sono i reality show. Non mi interessano le esibizioni canore o le gare di cucina, o le sfide di sopravvivenza alla Robinson Crusoe. Guardo solo i reality che mostrano il talento delle persone di "essere sé stesse" e li considero un tema di ricerca affascinante. Al tempo stesso, condanno dal più profondo del cuore i reality che mettono in ridicolo le classi sociali, l'ipersessualizzazione delle donne e il sessismo, che promuovono i valori conservatori e di consumismo all'eccesso.

Ma dal punto di vista dei concorrenti, i reality mostrano spesso alla gente un modo per sfondare nel mondo odierno. Possono essere un'alternativa per persone che non hanno un lavoro, o che hanno un difficile accesso all'istruzione o all'impiego, o che soffrono di una mancanza di riconoscimento sociale ed emotivo. Questi spettacoli dimostrano che il successo, quello definito dal capitalismo, non è più riservato solo all'élite. Capisco perfettamente perché una persona voglia partecipare a questi programmi. Aprono ai concorrenti migliori la possibilità di una vita eccezionale, piena di denaro e lusso, ma anche accompagnata dall'amore incondizionato di fan di ogni

età. Ci sono bambini anche piccoli e adulti di mezza età che guardano questi spettacoli, e le più famose celebrity dei reality vantano oltre sette milioni di follower nei loro social. Io sono uno di questi follower. Mi colpisce la combinazione di candore e violenza che viene alla luce in questi show. Mi affascinano queste donne che portano all'estremo la loro femminilità con unghie finte, seno o sedere rifatti, e con cose che sono troppo lunghe, troppo corte, troppo attillate, o troppo colorate. Sono come dei maghi in un mondo in cui l'apparenza ha la meglio. Un mondo che proclama la propria libertà, ma che fa affidamento sull'abnegazione. Un mondo in cui l'esibizione della bellezza potrebbe sembrare sciocca o narcisistica, ma dove l'eccesso generale, e le forme sinuose e artificiose (e quindi quasi divine?) dei corpi sono ai miei occhi sintomatici della paura di essere nessuno e di un disperato bisogno di assicurazione.

Man mano che è cresciuto il mio interesse per il fenomeno delle *cocottes* e per le protagoniste dei reality, comparse a distanza di circa un secolo le une dalle altre, mi sono resa conto di come le traiettorie di queste donne possano sovrapporsi. Come le *cocottes*, queste giovani donne di origini modeste che ascendono rapidissimamente nella società, sfidano il moralismo dei nostri tempi, celebrano senza vergognarsene il culto del sé, infiammano le passioni e mettono in discussione la definizione di ciò che dovrebbe significare essere una "vera donna". Da un secolo all'altro, raccontano la storia di un "sesso debole" che diventa forte trasformando la propria fragilità in un'arma di potere e personificando, al tempo stesso, i tre aspetti ai quali le donne vengono ancora troppo spesso associate: la vergine, la madre e la puttana.

Lei ha catturato molti tipi di sguardo, nel suo film...

Wild Diamond è un film fatto tutto di sguardi. La produttrice, Priscilla Bertin, e io, lo abbiamo sempre visto in questo modo. Lo sguardo in ambito cinematografico è un concetto molto ampio, e volevo esplorarlo creando una sorta di grande tribunale, perché il guardare implica aspettative e giudizio. Abbiamo lo sguardo con cui la società guarda Liane, lo sguardo di amore/odio del suo pubblico – quello che la nutre – e poi abbiamo lo sguardo di disprezzo di Liane verso le sue amiche e verso gli uomini. E naturalmente il fascino che le icone del reality e dei social media esercitano su di lei. Ho scelto di mostrare i reality show solo attraverso lo sguardo di Liane, perché non volevo rappresentarli visivamente. Quindi gli spettacoli sono sempre qualcosa che ha luogo fuori scena. Ascoltarli senza vederli mi ha permesso di ricreare il mistero, il potere che Liane vede nei reality.

Ma soprattutto, Liane cerca lo sguardo di sua madre, quello sguardo che ci fa sentire speciali e visti. Questo sguardo materno, nel film, è rappresentato dallo sguardo della direttrice del casting. Chiamando Liane, e poi invitandola a un provino, questa donna esprime interesse e desiderio. In un certo senso, è la donna che le dà la vita.

Infine, c'è il modo in cui lo spettatore guarda Liane. È uno sguardo nel quale scommetto che potrebbe aver luogo una metamorfosi.

Il padre di Liane è assente. A parte Dino, non ci sono uomini nella ristretta cerchia di persone che la circondano.

Gli uomini nel film presentano tutti diverse forme di virilità e mascolinità. Incarnano tutti, chi più, chi meno, ciò che dà forma alla dignità di Liane. Perché lei trae piacere e soddisfazione dalle loro reazioni. Li disprezza, e al tempo stesso ha bisogno di loro. E

non cerca un amore romantico, addirittura lo respinge. Dino è l'unico personaggio maschile che riesce alla fine a domarla. Perché come lei non ha radici, e perché crede in lei, Liane impara a fidarsi di lui. Proprio come lei, Dino sente la pressione di essere un "vero uomo". Ci si aspetta che sia virile, che faccia finta che nulla gli dia fastidio, e che gli piacciono le macchine di lusso. Sebbene apprezzi la bellezza di Liane, come tutti gli altri, è anche in grado di vedere la bellezza attorno a lui: nella natura, nei legami fraterni, o nel suo amore per Liane, un amore che lui non ha paura di esprimere. Liane non è abituata a queste cose, che incrinano le sue convinzioni. L'altra figura maschile importante è il chirurgo plastico. Simbolicamente incarna la figura paterna nel senso divino della parola. Lui è il creatore. In sua presenza Liane rimane in silenzio.

La scena di apertura del film mostra Liane che imita uno spettacolo di pole dance in un parcheggio vuoto, di notte. Al centro della scena, i suoi tacchi brillano come lucciole. La scena ricorda Cenerentola e in seguito, durante la sequenza del casting, la voce femminile fuori scena evoca una sorta di madrina delle fiabe...

Il parallelo con Cenerentola è casuale, anche se la nozione di fiaba è presente nel film solo con lo scopo di condannarla! Perché ci si aspetta ancora che le ragazze vogliano diventare belle principesse, che brillino, che incontrino un principe e quindi possano rientrare negli schemi sociali accettati. Anche se i confini si stanno muovendo, questa figura di donna permea ancora i media, la musica e la moda.

Il vocabolario religioso e il tema della fede pervadono tutto il film: vediamo Liane che prega sul treno, e insegna a Dino la preghiera a San Giuseppe. Ed è anche una delle concorrenti per un reality che si chiama *Miracle Island*... Tutto ciò evoca una forma di crociata e una certa trascendenza.

Sì, autotrascendenza! Liane è credente, e l'impresa nella quale si imbarca è davvero una sorta di crociata, in quanto tende alla perfezione con il fine ultimo di sentirsi amata. Si sente accompagnata da Dio e la sua fede è come una stampella che le permette di ignorare coloro che vorrebbero rintuzzare le sue speranze, e le dà la fiducia in sé stessa che le serve per farsi ascoltare.

Il vocabolario usato, la direttrice del casting, il chirurgo plastico, le preghiere, i filtri, una macchina sportiva mostrata in un riflesso, la devozione nel suo complesso: il film è punteggiato da motivi religiosi, che rientrano nel tema più ampio del mito e dell'illusione. Due elementi sintomatici delle società in crisi, due pilastri essenziali dei reality televisivi. Quindi, quando Liane partecipa ai provini per *Miracle Island*, le porte del Paradiso si aprono un po'. D'ora in poi, lei dovrà essere ammirata o invidiata, ma in ogni caso la gente parlerà di lei. E se lo fa, questo è un segno della sua ascesa.

Liane maltratta il suo corpo. Quando si tatua da sola, oppure prende in considerazione l'idea di sottoporsi a chirurgia plastica...

Liane fa qualsiasi cosa per apparire bella. Non si rende conto che si sta facendo del male, ma questo è un modo per trascendere sé stessa. Ha il controllo, è in possesso del pieno potere. È una maga che trasforma le cose, da un paio di scarpe al suo stesso corpo. La sua bellezza è un veicolo per la motivazione a diventare qualcuno. Fin

dall'inizio del film, anche se ha solo 19 anni, possiamo capire che si è già sottoposta a degli interventi di miglioramento del proprio corpo. Si piega davanti al vecchio proverbio che dice che una donna deve soffrire per essere bella, e che deve essere bella per avere valore. Naturalmente, le voci delle donne al giorno d'oggi si fanno sentire più chiaramente, naturalmente la loro posizione, il loro lavoro, la loro integrità vengono più rispettati adesso, ma lo schema sociale conserva ancora l'idea che una donna è una vera donna solo se è fisicamente attraente.

Oggi continuiamo a sentirci dire che la bellezza e la stima di sé vanno di pari passo. Le reti dei social sono inondate di pubblicità di cliniche di chirurgia plastica che offrono sconti con codici promozionali, come se stessero vendendo semplici creme di bellezza. Video di donne sempre più giovani che si filmano mentre si trovano in sala operatoria, coperte di bende e rimpinzate di antidolorifici ricevono i "like", vengono commentati e condivisi. Per non parlare delle pompe, delle coppette di suzione, di tutti i dispositivi rassodanti, tiranti, raffinant, tutti rosa, naturalmente, che vengono osannati dalle *celebrities*, comprati dalle adolescenti e sognati dalle bambine. Ora chiunque può diventare un'icona. E quindi ora come mai, le donne sono ridotte a dover essere belle. E a mostrarlo. Questo è davvero un messaggio ambivalente, perché, dagli inizi dei tempi, la bellezza, per molte donne, è stata anche uno strumento di potere. E non si può fare a meno di pensare: che cosa significa essere bella ed essere rispettabile? La bellezza naturale è più valida e autentica di quella fabbricata?

In una scena in cui Liane si sta mettendo il trucco, lei la filma come se si trattasse di un rito tribale, e dirige lo sguardo degli spettatori.

Il trucco è la prima maschera di Liane. Infatti, è la prima maschera di noi tutti, visto che usiamo il trucco da tempo immemore, per apparire potenti e impressionare chi ci guarda. Sotto un volto dipinto, ci sono innumerevoli gesti, toni e consistenze che delineano, marcano e disegnano le diverse parti del volto. Questo dipinto è così magico che può cambiare totalmente l'asse di un naso, per esempio. Si tratta di vera e propria arte!

Questa ipersessualizzazione contrasta con il fatto che Liane è vergine.

L'ipersessualizzazione e la verginità non sono necessariamente due concetti che si escludono a vicenda. Liane si ipersessualizza volontariamente per attirare l'attenzione, ma non sente alcun desiderio sessuale. Si è barricata dietro la sua immagine, tanto che si sente completamente scollegata dal suo stesso corpo e dalle sue sensazioni. È consapevole del fatto che sta andando contro quello che la società si aspetta da lei in termini di sessualità, cosa che genera un'enorme quantità di pressione. Ma la sua verginità sostiene la sua sensazione di sentirsi diversa, e quindi consacrata a un destino di grandezza.

Nei dialoghi, si allude alla madre di Liane come a "un'ombra", o a "un respiro", ma è ben lungi dall'essere una persona stupida.

Era importante per me che Sabine non fosse solo stupida e cattiva, ma che avesse una visione razionale del mondo, e solide opinioni. Sa di essersi comportata male con Liane, e che, ripensandoci, avrebbe potuto rimettere a posto le cose con lei, e dare alle sue figlie le armi di cui hanno bisogno per affrontare il mondo. Ma non riesce a

farlo, e preferisce gettare la spugna piuttosto che farsi delle domande che metterebbero in dubbio le sue convinzioni. Il suo orgoglio genera violenza.

E che cosa ci dice degli amici di Liane, e della sua sorellina?

Era necessario che Liane non fosse completamente tagliata fuori dal mondo, in modo che come spettatori potessimo osservare il suo rifiuto. Quindi Liane ha delle amiche che rappresentano i vari ideali di vita delle donne, e che sono l'opposto di ciò che sogna lei. Queste amiche sono preziose per mostrare come ciascuno ha il suo proprio modo di fare le cose, e che ci sono modi diversi di realizzare una "buona vita". Insieme, Liane e le sue amiche formano un'unità di giovani donne che vivono con grande difficoltà – una giovane madre, una lavoratrice precaria, una donna senza lavoro che cerca l'amore – e che difendono una dignità che è grande quanto quella che Liane proietta sulle stelle che idolatra.

Liane ha anche una sorella minore, Alicia, che è l'unica persona che Liane vuole proteggere. Innanzitutto perché rifiuta di permettere che sua sorella venga mandata in un istituto per l'assistenza dell'infanzia, dove lei stessa è rimasta per qualche tempo, ma anche perché vuole instillare in lei i suoi stessi principi di rispetto di sé e di femminilità come mezzo per avere potere. Il personaggio di Alicia mi permette anche di denunciare l'ipersessualizzazione delle ragazzine che la società consumistica produce attraverso i giocattoli, la moda, i media, i social e così via.

Lei guarda con molta tenerezza i suoi personaggi, ma al tempo stesso guarda con grande spirito critico l'alienazione con cui devono confrontarsi...

Liane appartiene a una categoria di giovani che sono disillusi dal futuro, che non hanno fiducia in loro stessi e per i quali la violenza fa parte della normalità. Si sente ostracizzata da una società nella quale ha l'impressione di non poter arrivare a nulla. Quindi, reagisce. Ed è comprensibile. Come molti giovani, si nutre della cultura del successo facile, e i suoi punti di riferimento principali sono i miti trasmessi dai social. Nulla è mai abbastanza bello, abbastanza grande, abbastanza forte. Anche se questo potrebbe essere visto come un approccio romantico alla vita, o come una certa resistenza al fatalismo prevalente, io lo vedo anche come un'illustrazione del diktat che presume che l'autostima risieda nel potere, e il potere risieda nel denaro e nella bellezza. Tutto è diventato estremo. Viviamo sotto il dominio dell'indecenza, del lusso sfacciato e della celebrità alla portata di tutti. Queste esibizioni di successo creano un tale frastuono che diventa difficile distinguere fra illusione e realtà. Sempre più giovani fanno confronti, hanno paura di non essere all'altezza, diventano così ancora più ansiosi, più frustrati, più violenti, più soli. Il desiderio di Liane non è tanto quello di schiacciare gli altri, quanto di distinguersi dalla folla, di essere vista, di meritare il valore che la società le nega.

Come ha eseguito il casting del suo film?

Per essere coerente con il soggetto, la geografia e l'approccio politico della storia, volevo lavorare principalmente con attori non professionisti che vivessero nel sud della Francia. Sono stata abbastanza fortunata da lavorare con Julie Allione, che ha fatto un annuncio di casting aperto che è durato oltre otto mesi per riuscire a trovare Liane.

Non è stata una cosa facile, perché cercavo una giovane donna che potesse essere Liane ma possedesse anche la distanza necessaria per portare avanti i temi del film.

L'incontro con Malou Khebizi è stato molto commovente. La sua sensibilità, la sua forza e la sua precisione erano stupefacenti. È al tempo stesso molto vicina al personaggio e molto diversa. Abbiamo passato parecchio tempo a dipanare i codici fisici della seduzione. Inclinare la testa, muovere l'anca lateralmente, accavallare le gambe, sorridere, toccarsi i capelli... Tutti questi micro-gesti rivelano un approccio seducente, molto diverso da quello di Liane. Continuavo a dire a Malou: "Liane è una guerriera, che cammina con le spalle in avanti, con i piedi ben piantati in terra, cosa che è ben lontana dal look etereo che uno si aspetterebbe da una donna che indossa quel tipo di tacchi. Liane guarda le persone da sotto le sue sopracciglia, pronta a balzare in avanti. Annusa, tossisce, si muove con movimenti bruschi. Il suo linguaggio corporeo contrasta con l'immagine che si è creata di sé stessa. Non si arrende alle pressioni che la vorrebbero delicata e seducente."

Anche le tre amiche di Liane, e Ashley che interpreta la sua sorellina Alicia, sono state trovate con un annuncio di casting aperto. Ciascuna di loro ha una propria verità, uno stile, un modo di parlare, un corpo che trasmettono qualcosa che troviamo troppo raramente nel cinema, e volevo mantenere intatto tutto questo per parlare di una gioventù che non è convenzionale. Hanno tutte frequentato le sessioni di laboratorio pratico per imparare come leggere ed esprimere le emozioni dei loro personaggi, e per riconoscere quelle degli altri, per imparare a rilevare quello che suona genuino e quello che invece suona falso, e per de-intellettualizzare i loro corpi davanti alla telecamera.

Per la parte di Sabine, la madre di Liane, volevo lavorare con Andréa Bescond. Lei si è immersa nel personaggio, lasciando andare completamente la sua immagine, cosa che mi ha colpito molto. Per me, era molto potente il fatto che potesse interpretare questa madre incoerente e mostrare che la violenza viene trasmessa anche dalle donne.

Quanto a Dino, ho scelto molto velocemente Idir Azougli, perché lo trovo immensamente poetico e fragile e perché, come Liane, non ha la personalità che il suo aspetto fisico suggerirebbe. Questo personaggio era già presente nel mio cortometraggio, e a quell'epoca era stato interpretato da Alexis Manenti. Per motivi di coerenza di età, Alexis non poteva interpretare Dino nel mio lungometraggio, ma ho voluto lavorare di nuovo con lui, e gli ho affidato il ruolo di Nathan, il fratello maggiore di Dino. Mi piace anche la sua fragilità, nascosta sotto un aspetto robusto, e la sua autorità innata. Questa autorità era importante, perché il suo personaggio personifica la famiglia in cui Dino può aver fiducia e sulla quale può contare, al contrario della famiglia negligente di Liane.

I dialoghi sono stati scritti in modo molto attento, e la loro musicalità aveva un grande significato per me. Quindi abbiamo fatto molte prove, in modo che gli attori avessero l'opportunità di farli propri e, naturalmente, abbiamo corretto le battute che non suonavano giuste.

Lei utilizza tutti i tipi di inquadratura. Quali sono state le sue scelte registiche e come ha trovato la giusta distanza dai suoi personaggi?

Quando frequentavo la scuola d'arte, passavo tutto il tempo a fare fotografie. Così, ho sperimentato con tutti gli aspetti di ciò che costituisce un'immagine. Ed è stato proprio attraverso la fotografia che ho iniziato a fare film. Per *Wild Diamond*, una delle mie direttive più importanti era restare allo stesso livello del mio personaggio, in modo

che gli spettatori potessero veramente sentire che non la giudicavo mai, né lei né il suo ambiente o i suoi sogni. Mantenere la giusta distanza significava assicurarsi che non potesse essere colto alcun elemento fittizio. Dovevamo evitare la caricatura, vuoi nella rappresentazione dei corpi, che erano già iperbolici, vuoi nelle emozioni, che erano sempre intense. I personaggi agiscono in base a ciò che comprendono. Le scene, i costumi e i movimenti della telecamera sono stati tutti progettati in modo meticoloso per farci sentire, piuttosto che vedere.

Come ha lavorato sulla fotografia e sulla colorimetria?

La sfida era parlare della bellezza senza cadere in un eccessivo esteticismo, in un iper-erotismo, nel sexy voyeuristico, nella pacchianeria, o in un'immagine troppo volta a guardare sé stessa. Un mento sollevato un po' troppo in alto, un'inquadratura fatta con un angolo un po' troppo basso, e saremmo completamente usciti dai binari del nostro soggetto.

Il direttore della fotografia Noé Bach ed io, abbiamo fatto scelte radicali per l'inquadratura, la luce e i colori. Avevamo un elenco di riferimenti, dai dipinti di natura religiosa al cinema, alla fotografia, ai video musicali. Volevo che la luce fosse satura, densa, contrastante, con colori audaci. Volevo che l'immagine combinasse il neon e il crepuscolo, la durezza e la delicatezza. La volevo contraddittoria, carica ed effervescente. E soprattutto, volevo celebrare il cosiddetto "cattivo gusto" come qualcosa di bello e commovente. Continuavo a ripetere quella frase del pittore Martial Raysse: "Il cattivo gusto è volere ad ogni costo la bellezza assoluta." Cercare la bellezza assoluta è un'impresa ingenua, romantica. Non c'è nulla di più autentico dell'artificio, è profondamente umano!

Qual è stato il suo approccio per le location e la scenografia: la città di Fréjus, la casa della madre di Liane, la casa ancora in costruzione di Dino, e quel palazzo classico dove il tempo sembra essersi fermato?

Ho scelto immagini che non corrispondessero ai soliti codici associati alla Costa Azzurra. Non volevo ritrarre la classe operaia solamente attraverso palazzi di cemento, né volevo immagini da cartolina di centri di villeggiatura al mare. Volevo che Liane vivesse a Fréjus, una città estremamente polarizzata che si trova fra Cannes e Marsiglia e che non possiede né l'opulenza della prima né la vivacità della seconda. Oltre ad avere un particolare sfondo politico e sociologico, Fréjus ci permetteva di sfruttare al meglio ambienti completamente opposti, dal mito dell'America a quello italiano della Dolce Vita, passando attraverso una città operaia inglese. Liane non sa ancora a quale ambiente appartiene, non si pone alcun limite, e questi ambienti contrastanti mi permettevano di esprimere esattamente questo.

Liane sopporta a malapena gli spazi che costituiscono il suo ambiente quotidiano, come la casa di famiglia, il centro comunitario o il salone di bellezza dove di solito incontra le amiche. Le ubicazioni esatte di questi luoghi non vengono mai date, in modo da farci restare immersi nelle percezioni di Liane. In un certo senso, visto che lei disprezza questi luoghi, non c'è motivo di mostrarli. A differenza dei nuovi luoghi che incontra per la prima volta, e che la portano in un altrove fantastico.

Il cantiere edile e il palazzo classico sono due stili opposti di abitazione che Dino offre a Liane. Il primo è un luogo grezzo, rozzo e nudo, ancora in costruzione; è l'idea di perfezione di Dino, ma decisamente qualcosa che ripugna Liane. Il secondo è un

luogo decorato in modo lussuoso, mozzafiato, l'immagine esatta del Paradiso in cui Liane incontra un'altra forma di bellezza, quella della raffinatezza, dell'arte, di una natura delicata che risveglia i suoi sensi, tutte le cose che vengono negate alla giovane donna a causa del suo background sociale. Ma a Liane non importa, si sofferma là, si impadronisce della sua parte, sente tutto ciò che vuole sentire. Grazie al talento di Astrid Tonnellier e dell'intero team addetto alla scenografia, questi luoghi appaiono reali, e mai artificiosi.

Che cosa mi dice dei costumi?

Esplorare il tema della bellezza e del miglioramento del corpo nel contesto del nostro film è stata un'esperienza esilarante. Ho collaborato con Rachèle Raoult, che possiede una conoscenza acuta e delicata degli abiti. Ancora una volta, ha rappresentato una sfida mostrare che ciò che è "appariscente e sexy" è in realtà bello e fragile. Mostrare che ciò che appare costoso, appariscente, ingigantito, è solo l'espressione di un profondo bisogno di essere visti e amati. Ogni dettaglio è stato pensato accuratamente per riflettere ciò che motiva Liane. Tessuti sbuffanti, scintillanti o sensuali, stampe Fragonard, catene, pizzi, trasparenze, tutti questi dettagli esuberanti mirati a celebrare la femminilità estrema e considerati sistematicamente volgari dalle persone moraliste, vengono apprezzati e messi in evidenza.

Lo stesso concetto è stato applicato alle acconciature e al trucco, dove ho dovuto demolire "ciò che è tradizionale" per concentrarmi sull'autenticità e per catturare lo stile e il portamento di Liane, senza mai guardarla dall'alto verso il basso. Volevo andare oltre i soliti pregiudizi: non raccontare la storia della bellezza, ma della creazione della bellezza. Mostrare il corpo in tutta la sua crudezza, filmare la pelle il più onestamente possibile: soffocata sotto il trucco, segnata da corsetti e fasciature, ferita da tatuaggi, sottoposta a fatica, offuscata, carezzata, pungolata. Volevo che il pubblico potesse sentire l'odore acre del sudore e del solvente, ma anche sentire il risvegliarsi della delicatezza, della fragilità dell'amore in boccio. Liane si adorna con capelli, unghie e trucco, ma il risultato poco riuscito dice molto della sua urgenza e della sua vulnerabilità. Le extension dei suoi capelli vengono fissate male, le sue sopracciglia sono troppo scure e spesse, le sue cicatrici non sono nascoste adeguatamente, i suoi piedi che mettono in mostra unghie laccate hanno bisogno di una pedicure, ma questo è proprio quello che trovo bello e commovente. Lodare l'imperfezione è stato davvero liberatorio!

La colonna sonora è molto elaborata...

Come per le inquadrature e per capelli, trucco e costumi, volevo contrapporre elementi opposti e giocare la carta dell'overdose. L'overdose assordante rispetto a quella silenziosa. Tutto in eccesso. Quando c'è vento, possiamo veramente sentirlo. Quando c'è la TV accesa, ci sono anche i feed dei social che sputano fuori il loro fiume di commenti. Quando ci sono motori di motorini, c'è anche la musica che gli autisti ascoltano sui loro cellulari. Strati sopra strati di suono, che creano un magma che non è sempre piacevole da sentire, ma che è reale.

E in contrasto il silenzio, che riveste un grande ruolo nel film. Il silenzio agghiacciante dell'attesa, il silenzio della spiaggia la sera, quando i bar sono vuoti, il silenzio della cucina, rotto solo dal ronzio del frigorifero, il silenzio della natura che si zittisce quando Liane canta, il silenzio di ciò che la affascina e della sua meticolosità. Questi silenzi ci hanno permesso di mettere in rilievo il respiro di Liane, che è molto presente nel film.

Volevo che il suo respiro fosse corto. Volevo che lei fosse sempre al limite, senza fiato a causa dei suoi movimenti costanti e delle sue forti emozioni.



AGATHE RIEDINGER

Diplomatasi presso l'École Nationale Supérieure des Arts Décoratifs de Paris (ENSAD), Agathe Riedinger è scrittrice, regista e fotografa. Si cimenta con diversi tipi di narrazione, oscillando fra l'eccesso e l'ironia, a volte deliberatamente volgare o surreale, per mettere in discussione una certa visione del mondo e parlare di temi che le sono cari, come l'emancipazione e la condizione femminile. Ha diretto i cortometraggi *J'attends Jupiter* ed *Eve*, entrambi selezionati in numerosi festival del cinema. *Wild Diamond* è il suo primo lungometraggio.

